

Il territorio della missione: la fame

Benvenuto!

Questa volta papa Francesco l'ha fatta grossa. Ha detto: "La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità." (Dall'esortazione apostolica "Evangelii gaudium") Questo pensiero colpisce per bellezza, profondità e rilevanza missionaria. Intendo provare a metterlo all'opera come valore-guida di una nuova serie di numeri di "Missione. Parliamone...", dedicati al "territorio della missione", dove la parola "territorio" non è usata per riferirsi allo spazio fisico. Le parole del papa, infatti, mi sembra trasportino tutti noi in ben altro genere di spazio: là dove è tracciato l'arduo cammino che conduce al cuore dell'uomo, alla ricerca dell'opera dello Spirito - la settima strada della poesia di Alce Nero qui sotto. Intorno a questa strada il paesaggio è denso di irriducibile mistero, ma c'è ovunque qualcosa che salta agli occhi. Si tratta della diversità, appunto. Armeni ma anche Ottomani. Ariani ma anche Ebrei. Tutsi ma anche Hutu. Donne ma anche uomini. Italiani ma anche stranieri. Buoni ma anche cattivi. Ricchi ma anche poveri. Sani ma anche malati. Talentuosi ma anche incapaci. Artisti ma anche scienziati. Felici ma anche oppressi... Ammaestrati ma anche ignoranti. Una lista infinita di diversità si affaccia ai nostri occhi di viandanti i quali, sollecitati dalle parole del papa, intendono cercare di vederci qualcosa: l'opera dello Spirito. Ci vogliono intelligenza, sensibilità religiosa e tensione verso la verità. Laddove sembrerà blasfemo ritenere lo Spirito all'opera, proprio là è "territorio di missione", proprio là è impossibile essere caritatevoli senza provarsi ad abbattere qualche muro. Questa prima volta ci occupiamo della diversità indotta dal bisogno naturale di cibo, che separa chi si può permettere una sana alimentazione, in quanto dispone di cibo in abbondanza, da chi non può farlo per mancanza del "pane quotidiano". Sappiamo che lo Spirito non c'entra in questa particolare diversità: la fiducia in Dio che ci ascolta quando preghiamo "Padre nostro..." ce lo assicura. 850 milioni di nostri fratelli soffrono la fame in questo preciso momento; alcuni tra questi trascinano la loro fame proprio alla soglia del centro Siloé, che costituisce, come sapete, l'impegno di quest'anno della nostra parrocchia. Sappiamo che il centro costituisce, rispetto a questo loro problema, una scintilla di speranza. Anche per questo, il centro Siloé non sta solo in Congo ma anche nel bel mezzo del territorio della missione.

Paolo

Invito alla Preghiera

"sette sono le strade che può percorrere un uomo:
verso il Nord, il Gigante Bianco,
verso l'Est, il luogo dove nasce il Sole,
verso l'Ovest, dove il Sole conclude il suo cammino,
verso il Sud, le terre calde;
verso l'alto e verso il basso.
Ma la strada più importante è la settima:
quella che porta al cuore dell'uomo"

"e mentre stetti là
vidi più di quanto possa dire
e capii più di quanto possa vedere
perché stavo vedendo in modo sacro
la forma, nello Spirito, di tutte le cose
e la forma di tutte le forme
per come esse devono vivere insieme
come un solo essere"

Hehaka Sapa (Alce Nero) sciamano dei Lakota-Sioux
(1863-1950 battezzato cattolico e catechista dal
1903)





Malnutrizione per eccesso

pienezza = mancanza di bisogno di cibo
 sazietà = segnale di pienezza

La sazietà è ritardata rispetto alla pienezza. La selezione naturale ha favorito il prolungarsi dell'assunzione di cibo oltre il necessario per favorire la generazione di riserve.

MA Lo sviluppo dei PAESI RICCHI (rapidissimo rispetto alla capacità di adattamento all'ambiente) ha determinato abbondanza alimentare favorendo un'alimentazione legata al PIACERE e alla DIPENDENZA PSICOLOGICA.

OBESITÀ – $IMC \geq 30$

(Indice di Massa Corporea = rapporto tra il peso e il quadrato dell'altezza)



MAGREZZA ESTREMA = $IMC \leq 16$

L'ANORESSIA NERVOSA è una malattia psicologica nella quale il soggetto colpito rifiuta di mantenere il peso corporeo al di sopra del minimo normale per età e statura.

Alla base c'è l'eccessiva preoccupazione per il peso e per le forme del corpo, causata da

alterazione dello "SCHEMA CORPOREO"

SCHEMA CORPOREO = immagine soggettiva di sé

si forma parallelamente allo sviluppo somatico nell'adolescenza, quando massime sono la sensibilità alle mode e l'identificazione con i modelli culturali imposti

Il nostro pianeta produce oggi 2 miliardi di tonnellate di cereali per anno che insieme con la produzione di oli, zuccheri, carne e latticini assicurano una razione media giornaliera di 2700 calorie per abitante del pianeta, astrattamente adeguata ai bisogni biologici.

Tuttavia 850 milioni di persone si confrontano con

la FAME

La FAME è al primo posto nella lista dei rischi per la salute. Ad esempio, causa più vittime di AIDS, tubercolosi e malaria messe insieme.

I primi 1000 giorni della vita di un bambino costituiscono la finestra di criticità: una scorretta alimentazione espone per la vita a problemi fisici e mentali.

Malnutrizione per difetto





Visita del primo piano del Centro Siloé

La scheda qui accanto confronta la fame dei paesi poveri (a destra) con gli altri problemi della malnutrizione nei paesi ricchi (a sinistra). In ogni caso si tratta di un problema sociale da trattare con gli strumenti della geopolitica. Ma mentre nei due casi dei paesi ricchi il problema si pone anche a livello individuale, riguardando la capacità di ogni persona di auto-determinarsi immune, nel caso dei paesi poveri il problema non si può porre sul piano individuale: il solo fatto di vivere in quel luogo implica l'esposizione al problema, l'unica via di fuga è (forse) l'emigrazione. Tenendo conto di questo, il missionario deve andare in quei luoghi, in quanto laggiù il territorio spirituale della missione si estende nello spazio fisico.

Notiamo che la fame genera in cascata effetti che minano l'espressione di altri diritti soggettivi: diminuisce la qualità della vita, in senso lato, e lo sviluppo del potenziale umano; diminuisce la produttività lavorativa ed economica; diminuisce l'accesso all'istruzione (chi è malnutrito non può frequentare la scuola e comunque non impara adeguatamente). La fame, inoltre, induce vere e proprie reazioni a catena che colpiscono soprattutto i bambini: il loro organismo affamato non ha più capacità di reagire ad infezioni e malattie legate all'alimentazione. E' quindi esposto al crollo: diarrea, febbri, vomito, deperimento... Spesso un bambino che muore per dissenteria, o per un semplice raffreddore, o per una complicazione respiratoria, ... era un bambino affamato.

Le persone che soffrono la fame vivono per il 95% nei paesi "in via di sviluppo", un quarto di questi nell'Africa sub-sahariana. Dal 1990 la fame sta diminuendo, ma non in modo sufficiente e non in tutti i paesi. La situazione è la più grave in tre paesi: la Repubblica Democratica del Congo (dove la fame è in allarmante aumento), Burundi e Corea del Nord. Ma sono messi molto male anche: Angola, Bangladesh, Gibuti, Haiti, India, Mozambico, Niger, Sierra Leone e Yemen. Dovremmo imparare a trovare questi paesi nella mappa: lì ci sono 870 milioni di nostri fratelli dall'altra parte del "muro della fame". Le statistiche del 1990 dimostrano che il numero di persone che soffrono la fame è mediamente calato dal 1990 di 120 milioni, tuttavia il miglioramento si concentra negli anni 2007 e 2008. Dopo non si registra più. E' il caso di smetterla di dormire sugli allori.

Le sei più efficaci strategie per combattere la fame sono, secondo il World Food Programme: (1) fornire razioni di cibo di emergenza dopo disastri naturali o artificiali a cui la parte povera del mondo è maggiormente esposta e sensibile per ripristinare in quei luoghi colpiti la speranza nel futuro; (2) fornire razioni di cibo alle donne in stato di gravidanza o allattamento e ai bambini al di sotto dei due anni per assicurare ai bambini uno sviluppo sano nella mente e nel corpo; (3) fornire razioni gratuite di cibo ai bambini nelle scuole per assicurare la loro presenza a scuola in condizioni abili ad assimilare le lezioni e quindi a fuggire dalla povertà e dalla fame; (4) fornire cultura e supporto ai piccoli agricoltori nei paesi in via di sviluppo, aiutandoli anche a connettersi con i circuiti distributivi, per permettere la generazione di catene di produzione alimentare meno fragili (5) fornire alle donne in stato di povertà razioni di cibo e corsi di formazione che le aiutino a trovarsi un piccolo lavoro per dare loro autonomia negli anni a venire (6) nei casi in cui il cibo sia disponibile nei mercati ma non accessibile alle persone perché queste non possono permetterselo, elargire "coupon" gratuiti che aiutino le famiglie vulnerabili ad acquisire il cibo di cui hanno bisogno, e nel contempo "facciano girare" l'economia locale.

Due di questi sono accessibili alle deboli forze del "nostro" Centro Siloé (si vedano gli ultimi due numeri di "Missione. Parliamone..."): la seconda e la quinta. Per quanto riguarda le altre il centro fa quello che può. Se questo non basta per abbattere il muro della fame, è più che sufficiente per costituire una scintilla di speranza nel quartiere di Selembao-Bumbu a Kinshasa, dove il centro si onora di essere ospitato.





La domanda del mese

La dignità, intesa come comportamento individuale, è la capacità di testimoniare, in qualunque condizione, il valore della propria umanità. Ci comportiamo con dignità quando, senza minare i diritti di altri, esprimiamo a noi stessi e agli altri la nostra integrità di persona, includendo i diritti soggettivi, anche e soprattutto quelli eventualmente non tutelati. Così, essere dignitosi è facile da ricchi ed è difficile da poveri. Ma nei campi di concentramento nazisti i "salvati" - quelli che sono sopravvissuti - erano quasi sempre quelli che non rinunciavano a lavarsi con l'acqua melmosa che scarseggiava dai rubinetti: un gesto inutile sul piano della pulizia ma fondamentale su quello della dignità. Ecco la domanda del mese: in che modo il nostro comportamento esprime e induce dignità? In particolare, in che modo il messaggio salvifico che testimoniamo esponendoci al mondo nella nostra sostanza di cristiani induce le persone a comprendere la loro umanità e ad esprimere, rispetto a tale comprensione, la loro dignità?

In che modo il nostro comportamento esprime e induce dignità?



Abbiamo degli strumenti per aiutarci a riflettere, se vogliamo. Anche non (direttamente) provenienti dal Cristianesimo. Ad esempio, il 10 dicembre 1948 la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani ha stabilito di quali diritti soggettivi è titolare ogni essere umano. La potete scaricare in italiano qui: http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf.

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
 telefonare a Paolo (3357602034)
 mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

Stato di avanzamento della raccolta fondi per Siloé

